

La delusione del leader di FI L'ex manager stupito: io non mollo, ci chiariremo

L'ex premier: non ha allargato il campo dei moderati

»

48,3

Domenica, dopo la mia convention a Padova, Berlusconi ha chiamato per congratularsi
Stefano Parisi

la percentuale presa da Parisi il 19 giugno al ballottaggio per le elezioni di Milano

Il retroscena

ROMA Un fulmine «a ciel sereno, del tutto inaspettato». Stefano Parisi è a Londra, tappa di accreditamento internazionale nel suo tour «Megawatt» che andrà avanti — confermano i suoi — fino a gennaio, quando apprende delle parole durissime che Berlusconi gli ha indirizzato. Più che un altolà, sembra una scelta quella del Cavaliere: per salvare il rapporto con Salvini, ha scaricato lui. E dire che, ha ribadito Parisi agli amici, «ancora domenica, dopo la convention di Padova, mi ha telefonato congratulandosi, mi ha detto che dovevo continuare così... Ci chiariremo, non può finire così. Ma io non mollo, non mi fermo qui».

Insomma, per dirla con i suoi, si «volta pagina». E infatti fino a ieri sera il clima era di gelo totale. Da Arcore non si vedeva nemmeno la necessità di «chiarire»: «Chi non lavora per l'unità della coalizione rischia di chiamarsi fuori da solo...», era la linea. Berlusconi, raccontano, già domenica era

incupito sia per la piazza di Salvini con i suoi toni sempre più aggressivi — tanto da aver sconsigliato i suoi di presentarsi a Firenze (salvo poi non impedirlo a Toti e mandando in avanscoperta la fedelissima Ronzulli) —, sia per la risposta arrivata da Padova da parte di Parisi. E ancor più lo avevano fatto arrabbiare le interviste di lunedì di Parisi, i fendenti mandati a Salvini, a FI, l'aver parlato a nome suo.

Nella cena di lunedì sera ad Arcore, organizzata per quello che lo stesso Toti temeva si trasformasse in un «processo» contro di lui — tanto che il governatore della Liguria si è presentato col sorriso chiedendo che il suo avvocato non fosse «Ghedini, che è un po' troppo di parte», e rimettendosi alla «clemenza della Corte, sono certo presidente che mi darà la Grazia dopo che avrò spiegato le mie ragioni» —, il convitato di pietra è subito diventato Parisi: «Mi ha deluso — si è sfogato Berlusconi —, non ha allargato il campo dei moderati, ha litigato con

tutto il partito raccogliendo alle sue convention, alla fine, solo un po' di scontenti di FI e poco altro, e si è autocandidato provocandomi problemi con Salvini col rischio di danneggiare la battaglia per il No», il senso del suo sfogo. Insomma, l'arrabbiatura contro Parisi ha fatto passare in secondo ordine quella contro Toti, che ha ribadito come la via da imboccare per impedire lo strappo di Salvini e Meloni sia di permettere alla sua classe dirigente di *sgomitare* confrontandosi con loro, senza entrare lui stesso nell'agone.

Non ha dato il via libera Berlusconi, ma sicuramente ha fatto capire come l'interlocutore di Salvini e Meloni debba restare lui, oggi e dopo il referendum quando si dovrà trattare sulla legge elettorale, senza supplenza di Toti e tantomeno slanci in avanti di Parisi. Anzi, Berlusconi starebbe pensando anche a un nuovo incontro con Salvini e Meloni, che però allo stato preferiscono rimandare tutto a dopo il referendum.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

